

Eseca ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei Soci-protettori it.l. 7.50 in due rate — pei Soci-artieri di Udine it.l. 1.25 per trimestre — pei Soci-artieri fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAJ

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Mansroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

Ultimo numero del Giornale L'ARTIERE.

Si, o Lettori benevoli, questo è l'ultimo numero dell'*Artiere*, almeno pel corrente anno. E schietto dirovvi la ragione di ciò.

L'Artiere, da me istituito nel 1865 a ricordo della festa nazionale di Dante, fu il primo giornale dedicato all'educazione civile del Popolo che vedesse la luce in queste Province. Allora su esse pesava tuttora lo straniero dominio, ed era coraggio, era sacrificio l'occuparsi del pubblico bene. Oggi, per contrario, la cosa facile riesce, e in pochi mesi apparvero tanti periodici che l'opera mia e de' miei amici giudico quasi superflua come potrebbe continuare ad essere, e difficilissimo l'immegliarla.

Un Giornale per l'istruzione del Popolo dovrebbe ognora essere compilato secondo il metodo tenuto nel compilare *l'Artiere*; però l'indipendenza da qualsiasi partito politico, e lo scopo fermo di istruire i Lettori non sono, pur troppo, le condizioni più alte a procacciare il comune favore. Per quanto si gridi di voler istruire e di voler essere istruiti, resta sempre vero che i più amano la frivola lettura, o quegli scritti che eccitano passioni, odii ed amori. Ma se *l'Artiere* rifuggi ognora da siffatto metodo, non vorrebbe oggi farsi adulatore di un errore e di un pregiudizio del Popolo.

D'altronde continuare come ha tirato avanti sinora, e solo immegliando la forma e lo stile, mentre non gli darebbe maggior speranza di popolarità, richiederebbe per gli scrittori di esso troppo impiego di tempo e fatica soverchia. Quindi è che volontieri cede il campo a que' giovani animosi e valenti, i quali nella città nostra impresero da poche settimane una pubblicazione periodica diretta all'educazione del Popolo. Se egli (accet-

tando il consiglio che loro viene da un uomo che li stima) cercheranno di dare ai loro scritti, belli di quell'entusiasmo ch'è vita della gioventù, un indirizzo veramente educativo, e sapranno evitare intemperanze nocevoli, l'opera loro avrà la simpatia degli Udinesi e comprovinciali ed incoraggiamento da tutti gli onesti.

Sospendendo (almeno per ora) la pubblicazione dell'*Artiere*, devo dichiarare la mia gratitudine a que' gentili, i quali, soscritti ad esso quali soci-protettori, mi posero nella possibilità di distribuire agli artieri il foglio pel solo prezzo della carta e della stampa, ed eziandio mi agevolarono l'istituzione di un premio per incoraggiamento alla lettura. Dichiaro però che se in questi due anni le tasse di associazione bastarono alle spese, non diedero alcun vantaggio materiale per gli scrittori.

E a questi eziandio debbo esprimere, almeno a parole se in altro modo non posso, la gratitudine mia, e tra i primi al professore Candotti, ed ai signori Ferdinando Pagavini e Giuseppe Mansroi. Il Candotti in racconti morali scritti con elettissimo idioma dipinse la vita intima della classe operaia, ed ebbe il savio accorgimento di innestare in que' racconti i vocaboli del dialetto nostro attinenti alle varie arti e mestieri per istruire poi gli artigiani nel vocabolario speciale italiano che ne' loro colloqui ed affari sono in obbligo di usare assai di frequente. Il Pagavini detto per *l'Artiere* articoli opportunissimi di educazione, di morale e di economia, e da un anno in qua un'accurata ed assennata cronaca politica. Nè meno proficua fu la collaborazione di Giuseppe Mansroi, cui addito alla stima dei concittadini, come quegli che, occupata la prima gioventù in un mestiere, seppe pur trovar tempo per istruirsi da se e riuscire chiaro e facile scrittore, ed

esempio di quanto possa il buon volere se concentrato a intelligenza e onestà.

Però se a questi tre e ad altri pochi, tra i quali l'ab. Antonio Cicuto, io debbo gratitudine, dichiaro (per amore del vero e a scanso di equivoci) di non aver mai avuto verun ajuto nè materiale nè morale da alcuni nostri concittadini oggi posti in gradi elevati, i quali ebbero la vigliaccheria di menar vanto come di un merito proprio per quanto era stato da altri pensato ed eseguito a pro dell'istruzione popolare a mezzo della stampa in Friuli. A questi potrei rimproverare le vane promesse e le ciance impotenti; ma voglio essere generoso con essi, e lascio i loro nomi nella penna.

Ringrazio invece il Municipio di Udine e la Camera di commercio per l'adesione benevola alla mia preghiera di assegnare qualche premio d'incoraggiamento alla lettera, come fecero appunto ne' due ultimi anni. A rendere meno difficile l'opera della rigenerazione morale del nostro Popolo potrebbe servire sì la stampa d'un foglio settimanale come fu *l'Artiere*; ma a dargli quella sostanza e quella forma che sarebbero più convenienti, necessaria sarebbe la collaborazione di parecchi scrittori versati in varie arti e scienze. Quindi ciò sarebbe conseguibile soltanto con la spontanea e assidua cooperazione de' Municipi e delle Magistrature governative e scolastiche della Provincia. E se un giorno a ciò si venisse, io ed i miei amici non saremmo mai per rifiutare l'opera nostra disinteressata e leale.

La Società operaja dovrebbe (come ha accennato di voler fare) porsi a capo di tale utilissimo imprendimento, che completerebbe il suo programma dell'istruzione del Popolo. Ma forse essa aspetterà condizioni economiche più favorevoli, e condizioni sociali che offrino, nella calma, maggior agevolezza a ogni fatto di studj.

Sorgiunte tali condizioni, anche *l'Artiere* potrebbe ricomparire alla luce, e con ajuti e voleri concordi compire l'assunto che s'era, al suo esordire, prefisso. C. GIUSSANI.

AVVERTENZA.

Que' pochi Soci dell'*Artiere* i quali hanno pagato l'importo d'associazione pei mesi di ottobre, novem-

bre e dicembre, riceveranno (a vece di questo Giornale) i numeri della *Sentinella Friulana* per tutto questo tempo, e ciò dietro accordi della sottoscritta con l'Amministrazione di quel Giornale.

I Soci dell'*Artiere* tuttora in difetto di pagamento sono pregati di inviare l'importo dovuto al signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica.

AMMINISTRAZIONE
del Giornale *l'ARTIERE*

CRONACHETTA POLITICA

È con una notizia ben dolorosa che oggi cominciamo la nostra cronachetta politica. Garibaldi è stato arrestato e tradotto in Alessandria. Il ministero aveva più volte tentato di dissuaderlo da ogni tentativo su Roma, consigliandolo ad aspettare una più propizia occasione; ma il generale, non obbedendo che alla voce del cuore e non sapendo resistere all'impazienza di liberare i fratelli romani, era sul punto di passare il confine e di violare in tal modo quel patto che abbiamo stretto col Governo francese sulla intangibilità delle provincie soggette al Pontefice. Il ministero di fronte alle sciagure che avrebbero potuto derivare da una più lunga aspettativa, dovette quindi ordinare l'arresto del generale, facendo retrocedere que' giovani che insieme con lui tentavano di passare il confine.

Ora ognuno si chiede ciò che farà il ministero. I giornali officiosi assicurano che il Governo è disposto a dar licenza a Garibaldi di ritornare a Caprera ove prometta di non più tentare la fallita intrapresa. Nel caso che Garibaldi rifiuti di accettare tal condizione, si convocherà in seduta straordinaria il Parlamento¹⁾. In ogni modo sembra sicuro che questa convocazione della Rappresentanza nazionale sarà per accadere tra breve. Le circostanze in cui versa il paese, l'eccezionalità dell'avvenuto, le condizioni in cui l'avvenire accenna di avvicinarsi, tutto induce il Governo ad attingere dal concorso del Parlamento quell'autorità e quella forza che gli sono necessarie in tale stato di cose. Se qualche cosa conforta in questo triste avvenimento dell'arresto di Garibaldi, si è da considera-

¹⁾ Posteriori dispatci ci hanno annunciato che Garibaldi avendo esternato il desiderio di recarsi a Caprera, fu diretto a quell'isola sopra una nave della marina reale.

zione che mediante il medesimo si sono evitati mali maggiori e che questa infesta occasione ha mostrato come in Italia il senso civile, il principio del rispetto dovuto alla santità della legge che sta al dissopra di tutto e di tutti, abbiano, tolte poche eccezioni, preso salde radici nella parte più eletta della popolazione.

L'arresto di Garibaldi impedendo per ora ogni spedizione sul territorio romano, rende inutile tutte le esagerate misure che i giornali francesi ci dicono aver preso il governo imperiale per guarentire al papa il suo territorio. E a credersi che queste misure non saranno più prese per l'avvenire. Il doloroso sacrificio che subisce l'Italia nell'arresto di Garibaldi, esaurisce tutto quello che si può pretendere da essa in ordine alla incolumità del poter temporale. Se nell'interno delle provincie romane scoppiasse un'insurrezione, la cui origine ed il cui svolgimento sfuggisse affatto alla vigilanza del Governo italiano, questo non potrebbe per certo esser tenuto contabile dell'accaduto; e se il Governo francese, ledendo egli primo quella stipulazione che tanto affetta di voler rispettata, rinnovasse l'antico intervento, il Governo italiano saprebbe respingere e rintuzzare tale oltraggio al diritto della Nazione. Attendiamo adunque gli avvenimenti che ormai non devono tardar molto a verificarsi.

In questi ultimi giorni a Roma s'è fatto un gran concentrarsi di truppe, e i papalini vedevano già bell'e arrivato il momento di misurarsi coi volontari di Garibaldi, e coi trasteverini, veterani del generale. In mezzo a tanto frastuono di armi, il Papa — che falsamente si diceva pronto a fuggire — ha saputo trovar modo di recitare in Concistoro anche un'altra di quelle tirate, metà piagnucolose, metà spiranti ira e dispetto, alle quali egli ha abituato le orecchie de' suoi 200 milioni di figliuoli spirituali. Egli ha scagliato i fulmini della scomunica sugli aquilotti dei beni ecclesiastici, dichiarando nullo e come non avvenuto il decreto che ne ha stabilita la vendita. Come si vede, Pio IX commette degli anacronismi curiosi: egli si crede per lo meno quattro secoli addietro, ciò che non dimostra ch'egli conosca i suoi tempi. Tuttavia si può ritenere per certo che,

cessata la agitazione prodotta da questi ultimi avvenimenti, l'operazione sui beni ecclesiastici procederà in maniera da recare un gran gioamento all'economia e alle finanze della Nazione.

In Francia si comincia a parlare della crisi ministeriale come prossima ad avvenire. Si citano i nomi di Persigny e di Walewsky come quelli dei futuri ministri. Sarebbe quindi in un nuovo periodo che la politica imperiale sarebbe sul punto di entrare. Ma ciò di cui si parla più generalmente, si è quella famosa circolare di Bismark, sulla quale i giornali officiosi si astennero dal fare commenti, colla magra scusa che quel documento non era stato comunicato ufficialmente al Governo. Il fatto si è che quel documento esiste, e che ha un significato che non deve essere sfuggito ai sagaci ministri di Napoleone. I quali frattanto spingono gli armamenti colla maggiore alacrità e con la maggiore premura, certi che, a forza di essere tratta pei cappelli e provocata in cento modi da Bismark, la Francia dovrà pure decidersi a lasciare le fansaronate ed a scendere in campo, se pure non vuol perdere affatto ogni influenza in Europa. Ma ci desta non sappiamo se sdegno o compassione il giornale la *France*, che dopo avere vituperato in tante occasioni l'Italia, ora parlando dell'arresto di Garibaldi, dice che questo fatto consolida l'unione franco-italiana, la quale servirà ad evitare molte complicazioni e ad arrestare molti disegni ambiziosi! Noi crediamo che il Governo italiano saprà ricordarsi che questi disegni ambiziosi che urtano i nervi ai Francesi, non sono che le aspirazioni unitarie della Germania, le quali trovano perfetto riscontro nelle aspirazioni degli Italiani a completare la loro unità coll'annessione di Roma.

Queste aspirazioni unitarie della Germania risaltano nel modo più netto anche nell'indirizzo del Parlamento della Confederazione del Nord in risposta al discorso del Re. Questo indirizzo parlando della politica interna della Confederazione, dice apertamente. « Non dobbiamo considerare l'opera come finita finché l'entrata degli Stati meridionali nella confederazione del nord non sarà effettuata conformemente ai principi dell'articolo 79 dello statuto della Confederazione ».

Queste parole sono abbastanza chiare ed esplicite, come sono chiare ed esplicite quelle di Bismark che nella discussione dell'indirizzo usci in questa dichiarazione: « La circolare del 7 settembre indica il punto di partenza dal Governo del Re. Se la Nazione vuol l'unità, nessun uomo di Stato della Germania è abbastanza forte per impedirla, né così frivolo per volerla impedire ». Tutte le stampe slizzosité del giornalismo francese e le parole superbe del signor Schneider all'indirizzo della Germania, non servono a minorare d'un punto il valore di questa dichiarazione.

Il Governo prussiano ha sciolta la Camera dei deputati, la quale per le circostanze mutate e per l'accresciuto numero della popolazione non si poteva più dire che rappresentasse veramente il paese. Le elezioni avverranno abbastanza in tempo perchè la nuova Camera sia convocata appena chiuso il parlamento della Confederazione del Nord. Del viaggio di Napoleone a Berlino non si fa più parola.

La questione finanziaria fu in Austria finalmente risolta. L'Ungheria si accolla 23 milioni delle spese comuni e 33 milioni del debito pubblico. Il *Reichsrath* ha riprese le proprie tornate. Il suo lavoro sarà della più alta importanza. Si tratta, sotto l'energico impulso di Beust, di operare il completo rinnovamento dell'Austria rompendola affatto colle tradizioni burocratico-militaresche che hanno condotto l'Impero ad una condizione poco invidiabile. Al viaggio a Vienna del generale Fleury, ajutante di Napoleone, si attribuisce generalmente un significato politico; ma in Austria si vede malvolentieri anche il più piccolo indizio che si tenti di trarre il Governo fuori di quella politica di raccoglimento che gli è necessaria per completare l'opera incominciata di interna restaurazione.

Si dice che tra la Russia e la Turchia corrono adesso buoni rapporti. Certo buoni rapporti corrono attualmente fra la Russia e la Prussia e lo prova un articolo del *Giornale di Pietroburgo*, organo del ministero, nel quale, approvando l'ultima circolare di Bismark, dice si che gli Stati-Uniti della Germania sono una nuova garanzia per la pace d'Europa.

In Ispagna la insurrezione è morta e sepolta; ma una sorda agitazione che va serpeggiando per il paese, dimostra quanto poco

stabile e duraturo sia l'ordine che Narvaez è riuscito per il momento a ripristinare nella penisola iberica.

A Candia invece tutto non è ancora finito. In una provincia orientale dell'Isola, a S. Myron, i turchi furono anche una volta battuti. È però vero che l'insurrezione si dimostra meno vigorosa che per lo passato. È quindi naturale che la Turchia non pensi punto a farne la cessione alla Grecia.

Il fenianismo torna a fare la propria comparsa — effimera, probabilmente — sulla scena politica. Esso ha dato origine a qualche conflitto, in Irlanda, fra soldati e cittadini. Un'altra fonte di preoccupazioni pel Governo britannico si è il fatto che il presidente degli Stati-Uniti d'America riguarda l'accomodamento della questione relativa alle prede fatte dai legni corsari durante la ribellione del Sud, come necessario a ristabilire pienamente le relazioni amichevoli tra la Repubblica e l'Inghilterra. A questo proposito dobbiamo osservare che il governo americano è d'avviso che le aggressioni al commercio americano durante la ribellione, furono cagionate direttamente dall'avere l'Inghilterra riconosciuto ai ribelli i diritti dei belligeranti.

Un giornale di Vienna pretende sapere che Juarez ha dichiarato di non voler restituire le spoglie di Massimiliano se prima le potenze di Europa non riconoscono la Repubblica messicana. Ecco un nuovo metodo per ottenere di essere riconosciuti!

Roma

II Lusso.

Ecco un argomento importantissimo che tocca davvicino la morale e l'economia pubblica, ma sul quale siamo certi di non attrarre l'attenzione di nessuno, massime se chi legge veste gonnella.

Il lusso fu sempre una delle piaghe più deplorate e meno curate di quante afflissero il mondo dacchè gli uomini abbandonarono la tradizionale foglia di fico per coprirsi di pelli e di tessuti. Esso mise sua sede nel cuore delle donne, e trionfò a dispetto di tutti gli ostacoli, perchè queste vaghe figlie di Eva, coi difetti portarono in grembo in ogni tempo

anche le virtù della prima loro madre, e furono tentatrici fortunate, signoreggiano a piacere la volontà di chi le voleva schiave od ancelle. Infatti chi è quell'uomo che sappia resistere ai vezzi ed alle moine della donna quando desidera qualcosa?

Eppure senza il lusso il mondo camminerebbe assai meglio di quello che va: non ci sarebbero tanti bisogni, tanta miseria, e quello che più monta avremmo più onestà di costumi.

Le nazioni han sempre declinato di forza e di potenza a misura che si sono abbandonate al lusso, che rilassa e corrompe i costumi, strema le economie ed invilisce gli animi. Esempio Roma antica e la Veneta Repubblica, per non citarne altri.

I Governi di tratto in tratto, accortisi della cattiva piega che le cose prendevano a cagione della matta smania di sfoggiare in ricchi vestimenti ed in gingilli di ogni genere, si provarono ad emanare leggi e decreti in proposito, onde por argine all'irruente piena che minacciava travolgere le sostanze delle migliori e più cospicue famiglie; ma fu indarno. Ferrara imponeva una tassa sulle mercedi dei sarti; Mantova nel 1327 promulgava degli statuti detti *suntuari*, mercè cui era vietato a donna di bassa condizione di portar abito che toccasse terra, e a donna di qualunque grado l'aver veste che strascicasse per terra oltre un braccio, o cintura che costasse più di dieci lire, e così via di questo passo per altri oggetti. A Firenze, più tardi, nel 1330, come risulta dalle cronache dei Villani, si tentò pure con appositi statuti di mettere un freno al lusso delle donne, vietando di portar corone, ghirlande d'oro e d'argento, di perle e di pietre preziose, di vestire abiti intagliati di diversi drappi rilevati di seta con fregi di perle e di bottoncini d'oro e d'argento. Queste misure però avendo forza repressiva provocarono una reazione da parte dei ricchi che si diedero ogni cura a deludere la legge inventando nuove foglie di vestire e nuovo genere di adornamenti. Per questi mali non si hanno a sperar rimedi che nel buon senso e nella civiltà delle genti.

Ma possibile che non si possa piacere e far bella figura senza essere avvolti in ricchi drappi di seta o di veluto, di lucido panno o di finissima stoffa di lana? Che la pulitez-

za, l'eleganza, il buon garbo non bastino a dare risalto alla persona senza il sussidio di vesti costose? Forse che una fanciulla sarà meno bella perchè in luogo di un abito di seta ne indossa uno di lino o di bambagia? Un giovinotto sarà esso men forte, meno amabile se non ha il cappello lucido di seta, il soprabito e i calzoni ueri di panno? Eh via, che la bellezza, la forza, la grazia non stanno negli abiti, e quando madre natura vi ha fatto gobbi, zoppi, guerci, o vi ha fornito di un brutto naso o di brutti occhi, nessun sarto, ne nessuna stoffa valgono a torvi questi difetti. Pulitezza, miei cari, pulitezza nella persona, nelle vesti, nella casa, buon garbo nel tratto e nel discorso, disinvolta, brio, grazia, modestia, onestà, queste sono le doti che abbisognano veramente per piacere ed essere stimati nel mondo. Che vale a quella fanciulla l'essere vestita come una dama se ha in sé l'ignoranza e il malgarbo di una rozza massaja? A che servono i ricchi vestiti a quell'operaio, se si trova impacciato ad ogni passo che faccia nella società, e non dice due parole senza proferire tre spropositi?

Eppure a malgrado questi giusti e facili riflessi, tutte le fanciulle e tutti i giovinotti amano e cercano il lusso quanto sfuggono ed odiano ogni cosa che valga ad istruirli.

Si lavora, si suda, si vegliano le notti, si patisse il freddo, la fame se occorre per intere settimane, pur di avere alla festa un bel vestito con cui figurare da ricchi al passeggio e nei convegni. E come se le privazioni e le fatiche non bastassero, spesso per compiacere alla sfrenata smania del lusso, si sacrificano fede, affetti, e si discende ad atti disonesti, quasi poi l'abito di seta, a si vil prezzo mercato, bastasse a nascondere la vergogna e il disonore.

Meno lusso e più onestà, più operosità, più amore all'istruzione: e se le donne avranno meno adoratori, troveranno più facilmente un buon marito che le ami e le renda felici.

Il lusso si lasci solo a chi possiede molti denari, e le cui sontuose vesti stanno in armonia colla magnificenza del palazzo che abita: quegli che abita una modesta casetta e vive delle proprie fatiche, vesta e campi modestamente, onde serbarsi qualcosa per que' tanti urgenti bisogni a cui un povero diavolo

è sempre esposto. Così operando, acquisterà fama di saggio e si troverà in ogni circostanza contento.

Mangiare

Delle passioni degli uomini secondo le diverse età.

La vita degli uomini ha anch'essa le sue fasi come i pianeti; riesce cioè più o meno luminosa, più o bene brillante e lieta a seconda che procede verso il suo complemento o declina verso la sua fine. Osservate il fanciullo; esso, salve rare eccezioni, si presenta uguale sempre in tutto il mondo, ha i medesimi istinti, le medesime passioni ed i gusti medesimi. Mangiare, strepitare, correre, solazzarsi: ecco le occupazioni e le passioni principali dei fanciulli, ed ecco quello che costituisce, per così dire, la prima fase della vita dell'uomo.

Dai dieci ai quindici anni però il fanciullo si rassoda, tende allo studio o ad apprendere un mestiere, e mette ogni cura per mostrarsi più maturo di quello che realmente lo è. Varcato poi questo limite, varie metamorfosi han luogo nella vita dell'uomo; esso comincia allora a comprendere, a pensare, ad amare, e per conseguenza a sentire profondamente il bene e il male, a godere e a soffrire. Dai quindici ai venticinque anni il giovine è vago di gloria, onde intende con ogni suo potere a pararsi innanzi agli altri per primeggiare: l'amore gli si fa sentire come un urgente bisogno ed è in questo tempo per l'appunto che si contraggono le più forti e generose passioni, le quali però non sono scevre da pericoli, inquantoché privi di esperienza intorno alle vanità e seduzioni del mondo, dando retta solo al cuore, si va in cerca di quello che piace senza punto curarsi di quello che conviene. L'uomo in questa fase, che è certo la più splendida della sua vita, è sempre magnanimo: il calcolo, l'odio, le basse vendette difficilmente alignano nel suo seno; la sua mente si pasce di beate illusioni; sprezzatore di ogni pericolo, fiducioso nel giusto e nell'onesto, crede possibile tutto ciò che è buono. Desideroso di procacciarsi un'amata e fedele compagna con cui dividere le afflizioni e le gioie, l'uomo or-

dinariamente in questa età prende moglie, e sogna un'avvenire di rose.

A mano a mano però ch'egli progredisce sul difficile cammino della vita, esso perde le sue illusioni, e raccoglie un numero infinito d'ingrate realtà. Non tocca appena il quarantesimo anno che già i disinganni lo assalgono da tutte le parti e inaridiscono nel suo seno le generose aspirazioni della gioventù. Dai quaranta ai cinquant'anni, pratico del mondo e scettico per necessità, l'uomo guarda con indifferenza a quello che lo attornia, non trova piacere in nulla tranne che al vivere tranquillo in mezzo alla propria famiglia a cui è sinceramente affezionato. Nel successivo decennio, esso tocca l'estremo grado della disillusion, e si duole amaramente de' suoi trascorsi, caso che la sua vita antecedente fosse stata disordinata. Quegli che ha famiglia ed i cui figli bene educati si sono avviati sopra una comoda a retta via, gusta pur ancora delle gioie, fra cui primissima è quella di vedersi attorniato e amato dai teneri nipotini. Dai cinquanta ai sessant'anni l'uomo comprende tutto quello che vi ha di bene e di male nella vita, e se stasse in suo potere il ritornarsene indietro, farebbe probabilmente tesoro della acquistata esperienza onde procedere più cauto, e sceverando gli effimeri e falsi godimenti, tenderebbe solo a quelli duraturi e che non lasciano dietro nè disgusto nè rimorsi.

Oltre ai sessant'anni, l'uomo declina rapidamente verso il suo fine: perde l'appetito, il sonno, ed i suoi gusti risentono del bambinesco. Salvo poche eccezioni, in quest'ultima fase della vita esso è di peso a sé ed agli altri, poiché attaccato da un infinità di maluzzi, pigro, permaloso, sospettoso, l'uomo vive in continue angustie. La sola bontà dell'animo, e l'irreprendibile sua condotta passata possono fargli condannare i fastidi che reca altrui in questa età: se egli sarà sempre stato affettuoso per la sua famiglia, operoso, onesto, i parenti gli conserveranno pur sempre quel rispetto e quella benevolenza che si deve ad un benefattore, e, quantunque di peso, lo avranno caro e lo attorneranno di ogni cura per conservarselo il più possibile come una preziosa reliquia: ma se per lo contrario, esso sarà stato uno scioperato che

pensando solo a godere lasciò per i suoi vizi languire la famiglia, quale, qual mai diritto può avere all'affetto ed alla venerazione de' suoi?

Col sorvenire della vecchiaia, l'uomo, se sempre nol fosse stato, torna a quei principi di cristiana pietà a cui fin da fanciullo lo hanno i genitori educato. Esso spera e crede in tutto quello che può rendergli meno penoso il distacco da questo mondo, cioè nella vita futura che promette di riunire per sempre le anime che si amano e dalle quali assai duole quaggiù il dipartirsi. Con questo pensiero soave l'uomo per lo più si addormenta nel sonno della morte, ben lieto ancora se in sua vita avrà fatto qualcosa che valga a ricordarlo ai parenti, agli amici, ai propri concittadini.

Manfréij

Della pulitezza dei modi e della cortesia.

Una delle tante idee storte che covano ancora nella mente di certi uomini, si è quella di credere che il far franco e disinvolto del galantuomo dispensi dall'obbligo di essere anche puliti e gentili. Anzi, tanto è radicato e spinto questo pregiudizio, che non pochi guardano con diffidenza e sospetto quelli che hanno perfettamente appreso e pubblicamente professano i bei modi del vivere civile, ai quali non di rado si affibbia fino il titolo di ipocriti.

Ma che? non è egli forse un vero piacere quello di vedersi trattare con riguardo, quello di udirsi parlare cortesemente anche se vi si scorga un po' di affettazione? Non dimentichiamo che la pulitezza e la cortesia sono anch'esse qualità che servono a giudicare del grado di civilizzazione di un popolo. Si badi ai Francesi, i quali si fanno amare dovunque vadino a motivo di quel melato parlare e di quell'affettata gentilezza che è loro abituale.

Il buon garbo e la cortesia presso questa nazione, pare dati principalmente dai tempi di Luigi XIV, il quale si era fatto uno studio di essere il più compito de' suoi sudditi.

Si narrano di questo monarca cento episodi uno più singolare dell'altro.

Un giorno che un suo cortigiano si era meravigliato in vederlo restituire il saluto ad

un semplice cittadino, esso rispose: — Mi spiacerebbe che nel mio Stato ci fosse qualcheduno che potesse vantarsi di essere più cortese di me.

Altra volta un giovane provinciale che godeva fama d'essere molto gentile, gli si presentò nell'atto che stava per salire in carrozza. Il re, al vederlo, fece un passo indietro, ed additandogli lo sportello aperto, dissegli: — Salite, signore. Il giovine non si fece ripetere l'invito e montò per primo nella carrozza, onde il monarca rivoltosi ai circostanti cortigiani, soggiunse con un sorriso di soddisfazione: — Sta bene; ecco un gentiluomo che conosce le convenienze che si devono al suo signore. — Un altro avrebbe detto: dopo di voi sire; ed io mi sarei annoiato de' suoi indugi.

È ben sì vero che a quel tempo la smania di mostrarsi compiti per scimmiegiare il re, si rese eccessiva e ridicola, ma essa ha però lasciato tracce indelebili nei costumi di quel popolo.

La pulitezza de' modi è per l'uomo quello che è la brunitura per i metalli: per essa una persona s'insinua più facilmente nelle grazie dell'altra, e fa il proprio utile servendo all'altrui. Anche nei negozi può molto un tratto affabile e cortese, ed ho sempre veduto la gente affluire in que' fondaci ed in quelle botteghe, ove i serventi sono più puliti e cortesi. Al giorno d'oggi è comune opinione che l'essere galantuomini non basti sempre senza parerlo, e un tale, per quanto onesto sia, se tratta le persone con modi acri, burberi, asciutti, il meno che gli può toccare è quello di pigliarsi dell'orso. Ogni uomo che non sia assolutamente depravato, ha in sè la sna dose di amor proprio e si compiace di vedersi trattato bene e rispettato sia dagli inferiori come da' superiori, i quali dovrebbero pur sapere che per ottenere ciò che loro spetta, bisogna cominciare dal dare ad altri ciò che si deve. Un superiore che tratta con bontà e cortesia i suoi soggetti, è certo di essere sempre rispettato ed amato da essi. Il superbo provoca, il benevolo ammansa e rende gli animi più temperati e migliori. Anche una lavata di capo se è data con buon garbo ottiene miglior effetto: vi sono di quelli che feriscono a sangue senza pur sfiorare la

pelle, ma quelle ferite se date ad un essere di qualche levatura, risanano presto e tornano di maggior profitto all'essere medesimo.

Un filosofo disse che lo spirito di pulitezza serve a far sì che con le nostre parole e coi nostri modi gli altri siano contenti di noi e di sé stessi, ma essa è ancora la base primaria di quel santo precesto — Non fare ad altri ciò che non vorresti fosse fatto a te — perché parte da quell'intimo convincimento di quanto dobbiamo ai nostri simili ed a noi medesimi.

C'è un proverbio tra noi Veneti il quale dice — Un piatto di buona ciera non costa nulla a chi lo dà, e torna gratissimo a chi lo riceve — il che viene a provare di più come sia sempre riconosciuto il vantaggio del trattare cortesemente colle persone onde farcele amiche. Quanti litigi, quante inimicizie, quante baruffe di meno ci sarebbero se tutti l'un l'altro ci trattassimo coi debiti riguardi e con quella affabilità di modi che dovrebbero essere propri di ogni gente che vuol vivere in pace e con meno di dolori possibili nella società. Davvero che se io fossi maestro di scuola fra le innumerevoli materie che oggi si vuole far apprendere in una volta ai fanciulli, v'introdurrei pur quella della pulitezza de' modi, che tradotta nel pretto volgare chiamasi creanza.

Mangiava

Notizie tecniche

Fotografia colorata.

L'ultimo Numero del *Photographic News* pubblica una Nota del dottor Van der Weide, medico olandese, residente in America, sulla produzione delle immagini colorate sopra piastra (*plaque*) dagherriana per l'azione inversa della luce; in altri termini, per la colorizzazione. Venti anni fa, l'autore si occupava di degherrotipia, e gli avvenne un giorno di ottenere la prova d'una vecchia torre di tinta grigia, che s'isola al dissopra dell'orizzonte, non avendo per fondo che un cielo puro. In detto giorno, l'autore che aveva tante volte fotografato delle torri, ottenne una prova solarizzata, in seguito d'un'esposizione di lunga durata. Il cielo del fondo presenta la tinta blu smorta delle lastre troppo esposte; la torre era riuscita a meraviglia. Qualche mese dopo della scoperta del viraggio all'iposolfito d'oro e di soda, l'autore applicò questo reagente alla piastra in questione, ed anche a quella che aveva altra volta ottenute su piastra dagherriana. Il cielo solarizzato non cambiò sotto la sua influenza, ma la vecchia torre apparve subito col suo colore grigio naturale ricca-

mente modellata, e rappresentante perfettamente la natura. La prova è fissata, ed il colore oggi è nello stesso modo visibile come nel giorno della sua produzione.

ANEDDOTI

Un debitore astuto.

C'era un galante che per vestirsi secondo l'uso portato dall'ultimo figurino, aveva fatto un grosso debito col sarto.

Oh, oh, direte voi a questa notizia, che bella storia la ci racconta: il fatto è propriamente nuovo. Ma che, non si contano forse sempre a migliaia questi milordi che senza un soldo in tasca vestono da signori alle spese del povero sarto che intanto batte la luna per vivere e per pagare i suoi debiti col merciere che gli ha fornito le stoffe?

Sta bene, di questi signori disperati ce ne sono a iosa, il sappiamo anco noi; ma essi con tutto che abbiano gli stessi difetti, non posseggono però lo spirito di questo del quale vi abbiamo preso a parlare.

Figuratevi dunque che il povero sarto, stanco d'aspettare il pagamento del vestito, andò un giorno dal bellimbusto, e fortuna volle che lo trovasse, perché già sapeva che i debitori non vogliono essere mai in casa per i creditori.

— Che vuoi? disse questi, non appena scorse la punta del naso del poco gradito visitatore.

— Perdoni, signore, se la disturbo, l'altro rispose timidamente, perché il creditore deve sempre aver l'aria di chi domanda la carità, era venuto per quel conto.

— Ebbene va, tornerai in altro momento; adesso non ho tempo.

— Ma capisce bene che è un pezzo che aspetto.

— Hai tu dei debiti?

— No, grazie a Dio, ma...

— E senza debiti non ti vergogni a venire a importunare un signore indebitatissimo par mio? Non hai debiti ed essi a contare che hai bisogno di denaro? Non sai tu che chi è oggi senza debiti si può vantare pel più ricco del mondo.

E il povero sarto se ne dovette andare come era venuto, cioè colle mani vuote.

Passa un mese, ne passan due, e finalmente al nostro sarto riesce di trovar il suo debitore a quattr'occhi in un luogo poco frequentato della città. Lieto dell'incontro, gli corre appresso, e a mezza voce gli dice: — Signore, e' mi pare tempo che ella mi pagasse.

— Hai tu fatto dei debiti?

— E il sarto che non voleva lasciarsi corbellare come l'altra volta:

— Sicuro che ne ho.

— E allora perchè non li paghi?

— Perchè non ho denari.

— Lo stesso avviene a me pure, caro mio, se non ti pago è perchè non ho denaro

Mangiava
Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.